

Design and evaluation of learning outcomes

Progettazione e valutazione dei learning outcomes

Daniela Robasto^a, Emanuela Torre^b, Roberto Trincherò^c

^a *Università degli Studi di Torino*, daniela.robasto@unito.it

^b *Università degli Studi di Torino*, emanuela.torre@unito.it

^c *Università degli Studi di Torino*, roberto.trincherò@unito.it

1. Cosa sono i *learning outcomes*?

Con il termine *learning outcomes* vengono indicati i risultati di apprendimento - in termini di conoscenze, abilità o competenze - che un soggetto potrà ottenere sottoponendosi a un'azione formativa. Tali risultati non sono espressi sotto forma di generiche acquisizioni, ma rappresentano esiti osservabili che lo studente sarà in grado di rendere manifesti al termine della formazione. Rendere manifesti fin dall'inizio gli esiti attesi della formazione è importante per svariati motivi. Anzitutto aiuta nella progettazione di curricoli e attività formative, focalizzando gli sforzi di progettisti e docenti su conoscenze, abilità, competenze prestabilite, e favorendo la coordinazione ed integrazione dei vari contributi. Consente poi di rendere esplicite agli studenti le acquisizioni che essi potranno ottenere con quel percorso e di orientare quindi il loro impegno in direzioni mirate. In ultimo aiuta nella valutazione degli apprendimenti acquisiti, sotto il principio che "Non si può stabilire se un obiettivo è stato raggiunto se non si esplicita con precisione cosa vuol dire avere effettivamente raggiunto quell'obiettivo".

Una buona definizione dei *learning outcomes* fornisce quindi un vantaggio determinante nella progettazione, implementazione e valutazione di un percorso formativo. Proprio per la loro natura di elementi osservabili, i *learning outcomes* devono ridurre al minimo gli spazi di ambiguità. Per questo devono rendere chiara la prestazione che ci si aspetta dall'allievo a livello cognitivo (processo cognitivo) e l'elemento di sapere su cui l'allievo deve essere in grado di esercitarla (contenuto). I due elementi insieme definiscono quella che si chiama un'*operazione cognitiva*: l'esplicitazione di ciò che l'allievo deve saper fare e su cosa lo deve saper fare. Elementi aggiuntivi possono essere le condizioni in cui deve saperlo fare e il livello di prestazione che deve essere in grado di raggiungere.

2. I *learning outcomes* in azione

I contributi presenti in questo numero intendono ravvivare il dibattito sui *learning outcomes* e fornire esempi e spunti operativi, nella formazione scolastica, universitaria e aziendale.

L'articolo di Roberto Trincherò, *Definire i learning outcomes in termini di processi e contenuti: le operazioni cognitive*, descrive le possibilità connesse all'uso dei *learning outcomes* nella formazione scolastica, come mezzo per razionalizzare la programmazione, la didattica, gli apprendimenti, e la valutazione. In particolare, l'articolo descrive le potenzialità legate a una buona definizione dei *learning outcomes* in termini di processi di pensiero e contenuti di apprendimento. A tal proposito viene presentato un modello di definizione di *learning outcomes* che utilizza descrittori dotati di formulazione esplicita

(modello R-I-Z-A), utilizzabile sia per l'operazionalizzazione di competenze sia per l'operazionalizzazione di singole conoscenze e abilità.

Il contributo di Susanna Piacenza e Roberto Trincherò, *Dentro la scuola. Un'indagine sulle pratiche didattiche e valutative e sui bisogni formativi degli insegnanti*, riporta i primi risultati di un'indagine nazionale sulle pratiche organizzative, didattiche, valutative, maggiormente adottate dagli insegnanti (dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di secondo grado) e sulla propria percezione di autoefficacia. Partendo dal principio che per ottenere buoni esiti di apprendimento è necessario utilizzare buone pratiche di progettazione, formazione, valutazione, l'indagine ha fatto emergere bisogni formativi espliciti e impliciti utili per orientare la progettazione di interventi formativi, fotografando una situazione dove ad una sostanziale chiarezza su quali dovrebbero essere le competenze di un insegnante efficace, corrisponde un agito non sempre in linea con tali istanze.

Il contributo di Alessandra Carenzio e Serena Triacca, *Assessment and validation practices in the Vocational Education and Training system: an App for students and practitioners*, affronta i temi della valutazione e della validazione come elementi centrali per supportare le esperienze di apprendimento. Il focus è sul sistema VET (Vocational Education and Training) e sul passaggio da un apprendimento basato sul contesto della scuola a un apprendimento work-based. L'obiettivo è quello di riflettere sulle pratiche di valutazione e validazione attivate a livello europeo nell'ambito del progetto AppSkill+ (Erasmus+), finalizzato allo sviluppo e alla sperimentazione di una app dedicata, facendo leva su circolarità, triangolazione, valutazione continua e digitalizzazione dei processi.

Il contributo di Daniela Robasto, *Learning Learning outcomes e processi di certificazione delle competenze nell'ambito del non formale*, analizza le possibilità che potrebbe avere una ricerca volta a studiare gli esiti della formazione non formale in termini di *learning outcomes*, soprattutto negli ambiti legati alla formazione aziendale, superando modelli ingenui e semplicistici basati sul *Return on Investments* come rapporto tra risultato operativo e capitale investito, e cercando di cogliere appieno i benefici che possono derivare dalla partecipazione a diversi tipi di attività formative.

Il contributo di Anna Serbati, Federica Picasso, Beatrice Doria e Valentina Grion, *Risultati d'apprendimento e allineamento costruttivo nei Syllabi dei Mega-Atenei: quali "promesse" per studentesse e studenti?*, indaga l'uso del Syllabus (la scheda di presentazione di ciascun insegnamento all'Università) come strumento di contatto docente-studente, mettendo in evidenza forme comunicative e potenzialità di coinvolgimento dello studente. La ricerca empirica (svolta su un campione stratificato e randomizzato di 343 Syllabi selezionati tra quelli dei grandi atenei statali italiani) si è focalizzata sui modi in cui lo strumento viene progettato e redatto dai docenti universitari, ponendo particolare attenzione alla formulazione dei risultati d'apprendimento e alla coerenza interna fra le varie parti. I risultati emersi hanno evidenziato criticità nella formulazione dei *learning outcomes* e necessità da parte del corpo docente di comprenderne meglio senso e potenzialità, anche attraverso il supporto di una formazione specifica.

Il contributo di Federica Emanuel, *Formare i docenti universitari a progettare e valutare secondo i learning outcomes: nuove sfide in Higher Education*, presenta una riflessione sul tema dei *learning outcomes* nella didattica universitaria, sottolineando come l'attenzione per il processo didattico e per gli esiti di apprendimento possano portare evidenti benefici per studenti, docenti e istituzione. Partendo dall'analisi di quanto emerso nel programma di formazione Iridi, rivolto ai docenti dell'Università di Torino, il tema dei *learning outcomes* viene messo in relazione con la progettazione didattica e la valutazione e viene ipotizzata e discussa una formazione a tre livelli: esplorazione del tema, anche in relazione

alla redazione della scheda di insegnamento, consolidamento del loro uso nella pratica didattica e valutativa e possibilità offerte da una formazione specifica sul tema, con una attenzione collegiale e istituzionale, nel promuovere una didattica centrata sullo studente, inclusiva e di qualità.

Nella sezione Esperienze troviamo poi interessanti contributi relativi a: 1) *La valutazione formativa. Dalle pratiche in pandemia verso approcci sostenibili di didattica laboratoriale* (Maria Elisabetta Cigognini, Margherita Di Stasio), in cui gli autori discutono gli esiti di un'indagine Indire su oltre 3700 docenti italiani approfondendo gli aspetti legati alla valutazione formativa in una prospettiva di didattica attiva a sostegno dei risultati degli apprendimenti nel contesto della pandemia; 2) *Le ricadute della Didattica a Distanza sulle relazioni e sul benessere emotivo degli adolescenti* (Marco D'Agostini, Damiano Cantone, Stefania Pascut, Andrea Paschetto, Susanna Feruglio), dove gli autori presentano uno studio, condotto su oltre 1300 studenti/esse delle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Udine, volto a descrivere l'impatto della didattica a distanza sulle relazioni interpersonali e sul benessere emotivo.

3. Cosa ci insegnano i *learning outcomes*?

Dalle riflessioni proposte emergono alcuni punti fermi. Anzitutto la necessità di una piena consapevolezza che nessun percorso si può progettare senza un'idea chiara del dove si vuole arrivare. Fare delle scelte nella programmazione è spesso doloroso, ma non farle rischia di vanificare gli sforzi di docenti e studenti che, nel tentativo di perseguire obiettivi ampi e mal definiti, si ritrovano ad ottenere poco da quanto investito e a non avere modo per dimostrare l'adeguatezza delle proprie azioni ai (generici) obiettivi prefissati. In secondo luogo, ragionare in termini di *learning outcomes* impone chiarezza fin dall'inizio su *processi* (cosa si dovrà imparare a fare) e *contenuti* (su cosa) dell'apprendimento, ribadendo che i due elementi non sono antitetici ma inscindibili. Visto in termini di rapporti docente-studenti, definire i *learning outcomes* rappresenta un modo per stringere un patto formativo e focalizzare gli sforzi di tutti nelle direzioni concordate, supportando la costruzione di un vero e proprio "gioco di squadra". In ultimo, i *learning outcomes* invitano all'osservazione, alla rilevazione, all'utilizzo del dato empirico per fondare giudizi e prendere decisioni. Questo favorisce un'attenzione all'evidenza e alla dimostrabilità fattuale che dovrebbe essere alla base di qualsiasi intervento formativo scientificamente fondato. L'essenziale è invisibile agli occhi, ma produce elementi osservabili.